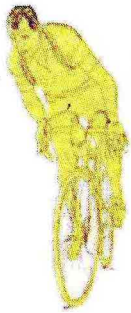


LA STORIA IN UN LIBRO

La vittoria di Gino Da Firenze ad Assisi per salvare gli ebrei

*Bartali insignito del titolo
di Giusto tra le Nazioni
Quelle corse del coraggio...*



La strada del coraggio

FIRENZE - «Mio padre Gino pedalò più di un milione e duecentomila chilometri, ma da vecchio diceva che erano stati settecen-
tomila, perché 'altrimenti la gente non ci crederà mai', raccontava». Lo ha ricorda-
to ieri a Firenze, durante la cerimonia di
attribuzione della medaglia di Giusto tra le
Nazioni a Gino Bartali per il salvataggio di
centinaia di ebrei, uno dei tre figli del cam-
pione, Luigi.

Fuori non aveva ancora fatto giorno. Adriana vide Gino, in pantaloncini neri da corsa, infilarsi il maglione. «Dove vai?», chiese, mettendosi a sedere sul letto, allarmata. «Devo allenarmi», aveva risposto freddo Bartali. «Se viene a cercarmi qualcuno, di' che ho avuto un'emergenza». Non c'erano gare, eppure diceva di allenarsi. «Mi alleno e basta», chiuse il discorso Bartali, dandole un bacio sulla fronte. Da via del Bandino, Gino sarebbe sfrecciato per le strade deserte di Firenze, per incontrarsi con un uomo di fiducia del cardinale Elio Dalla Costa, e ricevere documenti segreti: decine di foto non più grandi di quattro francobolli messi assieme, che riproducevano volti sconosciuti. Ebrei che avevano bisogno di documenti falsi per sfuggire ai rastrellamenti. Infilate nella canna della bicicletta, Bartali, più volte, avrebbe portato centinaia di foto ad Assisi, lungo un tragitto di centottanta chilometri, per consegnarle a un frate francescano col fisico da pugile e il debole per la mondan-

ità, l'unico a fumare nel convento, e da qui a un tipografo, altro personaggio da romanzo, ateo con antenati mazziniani, che li avrebbe incollati su documenti falsi. Poi Bartali avrebbe ripreso le carte d'identità, nascoste nel telaio della bici, e riportate a Firenze.

Nel libro scritto dai fratelli canadesi Aili e Andres McConnon («La strada del coraggio», 66THAND2ND, 347 pagg. 18 euro), si racconta quel milione e duecentomila chilometri che Gino Bartali ha percorso. In gran parte per vincere trofei. I più importanti, per salvare sconosciuti.

Nell'autunno del '43 il clima attorno agli ebrei era cambiato. Il «manifesto di Verona» aveva decretato gli ebrei come stranieri, dunque, «razza nemica». Il 6 novembre erano cominciati, a Firenze, i rastrellamenti. Bartali, che ospitò una famiglia ebrea e in bici annotava i posti di blocco dei nazifascisti, finirà rinchiuso nei sotterranei di Villa Triste, dove il torturatore Mario Carità, in barba al nome, ambiva a passare alla storia come l'Himmler italiano. Bartali riuscirà a salvarsi grazie a un ufficiale fascista appassionato di ciclismo. Quando l'11 agosto suonarono, dopo quattro anni di silenzio, le campane del Bargello, la notte era davvero finita. Gino poteva tornare a correre e a vincere. In fondo, non aveva mai smesso di allenarsi, come corridore. E come uomo.

(m.bas.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

